PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FERDINANDO ADORNATO

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Letizia Moratti, sugli orientamenti del Governo in materia di istruzione, università e ricerca.

Ringrazio il ministro, le cui repliche agli interventi degli onorevoli colleghi sono calendarizzate per una successiva seduta; oggi, invece, completeremo, appunto, la formulazione delle questioni che desideriamo porre all'attenzione del ministro. Do pertanto la parola ai colleghi.

PIERA CAPITELLI. Signor presidente, desidero ringraziare il ministro per aver accolto la sollecitazione, a suo tempo rivoltagli, per concordare un incontro in Commissione; auspico che tali confronti siano sempre più frequenti.

Francamente, in relazione alle proteste per le decisioni assunte dal ministro circa la modifica in corso d'opera delle regole per la formazione delle graduatorie, avremmo auspicato un'audizione tempestiva sulla questione concernente l'inizio dell'anno scolastico; al riguardo, ricordo le posizioni di drammatica protesta assunte dagli insegnanti precari nel corso di questa estate.

Oggi, voglio affrontare alcuni aspetti molto concreti tra i quali rientrano anche le questioni dianzi ricordate, questioni che evidenziano lo stato reale della scuola. Sulla filosofia di fondo della « riforma Moratti », credo non vi sia più bisogno di confrontarsi, trattandosi di un provvedimento ormai divenuto legge. Avremo, però, modo di confrontarci sull'attuazione della riforma; mi auguro, in un clima di reciproco ascolto. Sono rimasta colpita dalla soddisfazione del ministro, espressa nella sua relazione, per il regolare inizio dell'anno scolastico. Devo dire che non condivido tale soddisfazione, anche se gli uffici del Ministero si sono davvero molto impegnati per predisporre nuove graduatorie e anche se, apparentemente, l'anno scolastico è iniziato in modo regolare. Non vorrei togliere al ministro questa che a me sembra una pura illusione: l'anno scolastico è partito regolarmente ma a scapito dei diritti acquisiti dagli insegnanti che, questa estate, hanno protestato per le posizioni assunte dal Ministero a seguito di una sentenza del TAR che, appunto, ha portato alla modifica delle graduatorie.

Vorrei soprattutto che oggi fosse affrontato il tema delle condizioni materiali della scuola e di come essa viva, una serie di nuove contraddizioni legate alla riforma Moratti; al riguardo, credo che interro-

garsi sullo stato d'animo dominante nel mondo della scuola sia particolarmente importante. L'atteggiamento più diffuso non si caratterizza per un'accoglienza positiva della riforma, anche se nelle scuole vi è ancora, nonostante l'invio di opuscoli e varie sollecitazioni, uno stato di scarsa consapevolezza circa quanto sta accadendo. Ritengo infatti non si possa parlare di « riforma Moratti » pensando soltanto alla legge n. 53 del 2003; invero, penso si tratti di una serie di riforme, ancora in atto, che hanno portato ad un cambiamento di rotta nella scuola: questa, infatti, si è vista sottrarre, in questi anni, alcune risorse che noi riteniamo fondamentali per una scuola di qualità.

Si è avuta, come dicevo dianzi, una partenza regolare dell'anno scolastico; ma anche una grande insoddisfazione da parte dei precari e degli enti locali (questi ultimi sono importanti soggetti di riferimento per la scuola). Molti rappresentanti degli enti locali, e non solo, hanno trascorso la primavera e l'estate avanzando, dinanzi al Ministero, richieste di estensione della scuola dell'infanzia statale; tali richieste sono rimaste tutte inevase. Dunque, considero positivo, da parte del ministro e del Governo, l'avere mantenuta, nell'articolato della legge, la generalizzazione della scuola dell'infanzia; non posso, però, accettare – e non possiamo accettare – che, a fronte di nuove richieste di istituzione di scuole dell'infanzia statali, le domande siano state del tutto inevase. In continuità con la « riforma Berlinguer », la legge generalizza ed espande la scuola dell'infanzia; generalizzandola, considera la scuola dell'infanzia un segmento fondamentale del sistema di istruzione e formazione: soprattutto, considera un diritto del bambino la frequenza della scuola dell'infanzia. Ma ora, in molte circostanze si è creata – gli enti locali lo hanno ben fatto presente – una situazione di regressione. Nella mia provincia (ma anche in alcune altre della mia regione), gli enti locali hanno dovuto supplire ad una carenza dello Stato nel mettere a disposizione le risorse necessarie per la scuola dell'infanzia. Ciò rappresenta un fatto sul quale si dovrebbe avviare una riflessione. Nella sostanza, quindi, si è avuto l'inizio regolare dell'anno scolastico, ma con qualcosa in meno, e soprattutto qualcosa di dovuto.

In alcune situazioni, registriamo proprio un salto all'indietro; il taglio complessivo che, con le due ultime leggi finanziarie, si è operato sulle risorse destinate alla scuola non ha consentito l'espansione della scuola dell'infanzia statale. Tale espansione rappresenta una necessità dovuta alla circostanza che, nonostante i contributi erogati dalle regioni sulla base della legge di parità, alcune scuole dell'infanzia (enti religiosi o altri enti morali) non sono più in grado di « reggere » dal punto di vista economico. Nella mia provincia alcune scuole dell'infanzia privata-paritaria hanno retto perché gli enti hanno beni di proprietà o riescono comunque a fronteggiare economicamente la situazione; in altri casi, invece, si è, per così dire, fatto, come dicevo dianzi, un salto all'indietro, a scapito dell'utenza.

Pur continuando, per così dire, nel *cahier de doléances*, debbo, però, riconoscere che il tempo pieno, in alcune situazioni, non ha subito tagli rilevanti. Ma non si è registrata quella necessaria estensione dello stesso che deriva innanzitutto da una forte richiesta delle famiglie, dovuta non solo ad esigenze di custodia, ma anche al riconoscimento che il tempo pieno è un buon modello di scuola, a grande rilevanza pedagogica.

Alla luce di tali considerazioni, quindi, non credo che ci siano ragioni per essere soddisfatti dell'inizio regolare dell'anno scolastico anche perché non si sta attuando il tempo pieno, così come invece richiedono i genitori e gli insegnanti. Se ne sta facendo un po' di meno e laddove si sta utilizzando la modularità sicuramente non si garantisce lo stesso servizio di qualità offerto con il tempo pieno che prevede il doppio organico. Il tempo pieno nella scuola elementare costituisce un modello di scuola ampiamente riconosciuto dal punto di vista pedagogico quale modello di

qualità per quanto riguarda l'articolazione dell'orario e delle materie e, in generale, l'organizzazione didattica.

Altro elemento di grave disagio – sul quale devo dire che, secondo me, i tagli ci sono stati – è costituito dagli insegnanti di sostegno. Se i conti tornano perché non c'è stata una forte diminuzione di insegnanti di sostegno, i conti non tornano laddove assistiamo complessivamente ad una maggiore richiesta di insegnanti di sostegno in considerazione dell'aumento del numero degli alunni che frequentano le scuole medie superiori.

Rispetto all'integrazione dei disabili, le associazioni dei genitori sono fortemente preoccupate anche per l'inquietante disposizione finale della bozza del decreto legislativo, che all'ultimo articolo pur facendo riferimento alla legge n. 104 del 1992 intende ridefinire organicamente l'integrazione dei disabili. Credo che su questa situazione si debba avviare un'interlocuzione positiva. In un colloquio privato il ministro ha garantito la propria disponibilità; ma io insisto particolarmente su questo aspetto perché credo che si debba parlare delle modalità di miglioramento dell'integrazione dei disabili a partire da ciò che non va, dai dati e da una razionalizzazione delle risorse, delle quali non si può sempre dire che sono elevate. Razionalizzare non equivale a « tagliare ».

Credo che si debba analizzare il tema dell'integrazione, tenendo conto che il confine tra l'espressione del disagio, spesso psichico, e la disabilità è spesso molto labile. Ritengo che, a partire da questa sede tramite un incontro con l'osservatorio, si debbano analizzare meglio anche i contributi che il mondo scientifico sta producendo per individuare quali siano le nuove tipologie di disagio, che o sono *border line* o che addirittura, secondo alcuni studi, diventano vere e proprie disabilità. Non so se il concetto sia chiaro. Credo che non si possa affrontare in modo leggero tale situazione e che non si possa fare una distinzione drastica tra il disagio sociale, che spesso è un disagio psichico diventando una situazione *border line*, e la disabilità più propriamente intesa. Questo è uno degli aspetti fondamentali che dobbiamo affrontare.

Un'altra situazione di disagio, che segnalo con forza, è quella, che è emersa anche con proteste pubbliche, dei dirigenti scolastici, che si sono espressi con una certa apprensione per la loro situazione e per la loro collocazione nel contesto della nuova scuola delle autonomie.

Il tema delle autonomie ci deve preoccupare anche in ordine a quello delle risorse, che sono sempre troppo esigue. Non voglio però tornare sul fatto che sono state distratte risorse dal fondo per l'arricchimento dell'offerta formativa, che altrimenti sarebbero stati utilizzate per l'autonomia scolastica, in favore della comunicazione sulla riforma.

I dirigenti scolastici sono preoccupati perché non si definisce un nuovo sistema di governo della scuola e per la loro situazione giuridica. L'esame del provvedimento sugli organi collegiali non va avanti. Alla richiesta da noi avanzata, attraverso un'interrogazione circa l'applicazione della legge n. 145 del 2002, il sottosegretario Aprea ha fornito una risposta piuttosto inquietante: la cosiddetta norma dello *spoils system* non si applica ai dirigenti scolastici, ma da parte del Governo non vi è alcuna intenzione di ritirare la circolare che ad essa fa riferimento. Sappiamo che i dirigenti scolastici hanno avuto un incontro con il ministro per la funzione pubblica Mazzella, ma la risposta è stata altrettanto insoddisfacente quanto la risposta del sottosegretario Aprea, perché si è detto che tutto sarà rimesso in discussione senza prendere impegni. E la circolare non è stata ritirata. Noi chiediamo atti precisi e concreti e ci esprimiamo a sostegno dei dirigenti scolastici che manifestano il loro disagio.

Ritengo che complessivamente, per riprendere il discorso iniziale, il ministro, più che essere soddisfatto dell'avvio dell'anno scolastico, avrebbe ragione di essere insoddisfatto e preoccupato dei rapporti con il ministro dell'economia e delle finanze. Diamo atto al ministro Moratti di

avere avanzato delle richieste per l'aumento del contingente di insegnanti da immettere in ruolo, ma è il secondo anno consecutivo che il ministro dell'economia e delle finanze ha lasciato iniziare l'anno scolastico senza che nulla accadesse. Io sono molto preoccupata di tale questione. Da mesi, poi, si attendono risposte circa la possibilità di finanziare un concorso a preside, che si è reso assolutamente indispensabile.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri ministeri, il piano straordinario dell'edilizia scolastica, previsto dall'articolo 80, comma 21, della legge finanziaria per il 2003, è stato predisposto dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca – come ci è stato spiegato recentemente a seguito di una interrogazione – ma nulla è successo. Abbiamo saputo solo che un piano è stato presentato al CIPE, ma non è stato finanziato; è così per tutto quest'anno le scuole non hanno potuto godere di finanziamenti nemmeno rispetto al piano straordinario finalizzato alla sicurezza antisismica delle scuole.

Sinceramente, non facciamoci prendere dal *pathos* quando, magari proprio durante la finanziaria, capita un incidente grave per cui tutti sono assolutamente motivati e scrivono qualcosa nelle leggi. Cerchiamo di mettere mano al portafoglio ! Le scuole non ne possono più delle loro condizioni materiali e neanche i presidi e gli enti locali, che non vedono prorogati i termini per l'applicazione della legge n. 626 e quindi si sentono responsabili dello stato degli edifici scolastici, che sono invece irresponsabilmente non a norma.

Questo è lo stato materiale della scuola; credo che dovrebbe preoccupare ancor più delle questioni concernenti l'affissione o meno del crocifisso nelle aule scolastiche. Questione, quest'ultima, sulla quale torneremo: si tratta di una questione importante che riguarda sia la nostra cultura sia l'assetto giuridico della scuola. Francamente, però, mi chiedo perché tutto il mondo si preoccupa di ciò (ad esempio, gli intellettuali, cui fa onore il partecipare con interesse al dibattito sollevato dalla sentenza emanata a seguito del ricorso di Adel Smith), mentre a nessuno interessa la condizione materiale e culturale della scuola. Ricordo che, in base a recenti ricerche, si è riconosciuto che delle buone condizioni materiali incidono positivamente sull'apprendimento. Spesso, dimentichiamo alcuni contributi scientifici importanti che, invece, dovremmo ricordare, per rivendicare con più forza, tutti insieme, maggiori risorse per la scuola.

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli, le domando scusa se la interrompo, ma mi corre l'obbligo di farle presente che devono intervenire altri deputati.

PIERA CAPITELLI. Limiterò i tempi del mio intervento, signor presidente.

Tristemente, ancora una volta, dobbiamo constatare che il disegno di legge finanziaria non reca disposizioni a favore della scuola; i 30 miliardi di euro destinati all'edilizia scolastica e previsti nella tabella B dalla manovra economica per il 2004 sono una cifra ancora inadeguata, soprattutto perché non riescono a colmare il vuoto creato dalla interruzione per due anni del meccanismo previsto dalla legge n. 23 del 1996 (la cosiddetta legge Masini) che consentiva ai comuni di accedere ai fondi della Cassa depositi e prestiti per l'erogazione dei mutui. Sono pochi gli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria per il nuovo contratto. Anche per la « coda del contratto » dei dirigenti scolastici – che attendono l'equiparazione ai livelli degli equivalenti dirigenti di altre amministrazioni – non si prevede alcunché. Sparisce il finanziamento per l'autoaggiornamento dei docenti; i tetti del 4 e del 5 per cento per l'aumento della spesa per l'università e la ricerca sono ancora troppo bassi per far fronte alle emergenze che la Conferenza dei rettori ha evidenziato.

Il ministro ha detto poco o nulla sui provvedimenti di carattere parlamentare; forse, non era tenuta a farlo. Tuttavia, gradiremmo se dicesse una parola al riguardo; cosa ne pensa, il ministro, del

fatto che era stato calendarizzato in Assemblea il provvedimento sugli organi collegiali ? Noi non eravamo d'accordo su quel testo ma riteniamo doveroso dare una nuova configurazione al governo della scuola, che l'attende da troppo tempo.

Cosa ne pensa il ministro, invece, dell'inserimento all'ordine del giorno di questa Commissione del provvedimento, che arriverà tra non molto all'esame dell'Assemblea, sullo stato giuridico dei docenti, che, per molti aspetti, riguarda anche il governo della scuola ? Come intende mettere insieme il disegno di legge sugli organi collegiali con questo disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti ? Cosa si intende fare ? Sugli organi collegiali, il ministro intende presentare un suo disegno di legge ? Rilevo, peraltro, il grande e grave ritardo nel varo di un provvedimento sugli organi collegiali territoriali, ritardo che ha creato, sul territorio, disagi e confusione.

Vi sono alcuni consigli scolastici provinciali che continuano a rendere dei pareri; ad esempio, circa la distribuzione delle poche risorse concesse per l'istituzione di nuove sezioni di scuola dell'infanzia. Tali pareri, a mio avviso, sono illegittimi in quanto gli organi collegiali territoriali non hanno più ragione d'essere.

Mi riservo di svolgere delle considerazioni sull'applicazione della legge n. 53 del 2003 in una prossima occasione, quando mi auguro che in questa sede discuteremo tali temi con un po' di tempo a disposizione e sentendo i diversi soggetti che stanno per recepire la riforma.

FRANCA BIMBI. Ringrazio il ministro Moratti ed il sottosegretario Caldoro per la loro presenza. Mi concentrerò in particolare sul tema: università e ricerca. In apertura, vorrei precisare che ritengo assolutamente dello stesso livello di importanza le condizioni materiali e culturali della scuola, dell'università e della ricerca; quindi, ritengo che la discussione attorno al rispetto delle fedi religiose, in una società come quella italiana – che è già multiculturale – sia altrettanto fondamentale della ricognizione puntuale del problema delle risorse e del problema istituzionale della scuola, ricognizione svolta dall'onorevole Capitelli.

Pur dichiarandomi contraria a qualsiasi forma di rimozione del crocifisso o di un simbolo religioso che già sia affisso nelle scuole, tuttavia vorrei sottolineare che anche il Ministero, oltre ad Adel Smith, si è mosso con una metodologia da guerra di religione. A tale riguardo, intendo richiamare la circolare del 3 ottobre 2002 con cui il ministro invitava i dirigenti scolastici (« riportando » in vigore, in tutte le scuole, i regi decreti dell'era fascista) a considerare il crocifisso un ovvio arredo per le aule scolastiche. Vorrei raccomandare al ministro, se me lo permette, di seguire la metodologia utilizzata da Chirac e dal Governo di centro-destra francese: di fronte a conflitti altrettanto grandi – di multiculturalismo, legati alla presenza di più religioni all'interno delle scuole –, il presidente della Repubblica ha promosso una commissione di saggi attorno al tema della laicità dello Stato. Tale commissione ha un obiettivo specifico: non avere né vincitori né vinti.

Invece, la circolare del Ministero, purtroppo, indica un orientamento di strumentalizzazione politica della fede e non vorrei che noi andassimo in questa direzione, ma che cercassimo invece di trovare il modo per rispondere al fondamentalismo degli altri secondo il nostro modello di civilizzazione. In tal modo vorrei sottolineare la rilevanza del rapporto tra questioni culturali e questioni di organizzazione istituzionale.

Per quanto riguarda l'università, ho ascoltato con favore il ministro, che ha posto l'intervento in tale settore tra gli obiettivi e gli impegni dell'Italia in sede europea: in particolare per quel che riguarda le università, l'implementazione del Processo di Bologna e quindi la prospettiva di considerare in modo integrato lo sviluppo dei sistemi dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Naturalmente, occorre che il Governo e il

paese prendano sul serio dal punto di vista pratico gli impegni assunti a livello europeo, nonostante la difficile congiuntura economica.

Vorrei fare una piccolissima raccomandazione: il 4-6 dicembre si svolgerà a « Roma 3 » il convegno sul genere università e ricerca. Mi auguro che in quella occasione il ministro ricordi a tutti coloro che producono indicatori sull'università e la ricerca e, in particolare, ai comitati di valutazione, di introdurre gli indicatori di genere nel *bench marking* delle istituzioni scientifiche, dei progetti di ricerca, e via dicendo. Del resto, penso che si dovrà tenere conto di questo aspetto proprio in relazione agli impegni europei.

Nessuno dei lavori del Comitato nazionale di valutazione o di altri istituti utilizza indicatori di genere. D'altra parte, se noi utilizzassimo gli indicatori di genere nel valutare le *performance* del sistema universitario, tutto quello che è scritto in moltissimi documenti ufficiali, compresa la relazione del ministro, cambierebbe di significato. Sappiamo, per esempio, che gli studenti che abbandonano sono prevalentemente di sesso maschile. I voti di laurea delle ragazze non sono sconfortanti, tutt'altro, ma lo sono quelli dei ragazzi; soprattutto, non abbiamo approfondito il motivo di queste difficoltà nel percorso universitario e le motivazioni per cui le ragazze più brave sono ultime nella carriera professionale.

Detto questo, vorrei sottolineare il tema politico rilevante di quest'anno nel dibattito del paese, tra le istituzioni e tra il Parlamento e il Governo relativamente all'università e alla ricerca. Ricordo che la CRUI, il CUN, le associazioni dei docenti e i sindacati, oltre al Parlamento e a questa Commissione, pur con accenti diversi e magari proponendo soluzioni diverse, hanno sottolineato che questi due anni e mezzo di Governo del centrodestra hanno portato il Governo stesso ad un attacco all'autonomia universitaria e ad una diminuzione di investimento economico tale da mettere in discussione anche quegli obiettivi che pure il Governo si è prefissato.

Non voglio approfondire questo tema – non ce ne sarebbe il tempo – ma credo che la relazione del presidente della Conferenza dei rettori sia stata abbastanza chiara sul punto. Ritengo che ragionare sulla *governance* universitaria sia una grande sfida alla quale il Governo per ora ha risposto in maniera negativa. Non è esclusivamente un problema economico, né semplicemente un problema di rispetto della norma costituzionale.

Per quel che riguarda la relazione del ministro relativamente alle problematiche delle università italiane, essa sottolinea in primo luogo l'obiettivo di rafforzare i requisiti per la valutazione del sistema universitario. Benissimo, ma io credo che si debba riflettere molto seriamente su cosa significa applicare i requisiti minimi o avviare nuove metodologie di monitoraggio in un sistema al quale sono state tolte le risorse. È ovvio che se noi togliamo risorse all'università non possiamo aspettarci che esse mettano in campo le risorse necessarie affinché ci siano meno abbandoni dopo il primo anno, una percentuale più bassa di immatricolati con un'adeguata percentuale di crediti, oppure una percentuale più alta di laureati nel limite della durata del corso.

Uno degli interventi del Governo di quest'anno è stato quello di tagliare gli incentivi alla didattica. Il ministro ha sostenuto nella sua relazione che essi sono stati distribuiti « a pioggia », ma vorrei dire, conoscendo la situazione delle università italiane, che sono stati distribuiti con il contagocce. Si è trattato al massimo di una specie di sostegno e riconoscimento morale. Purtroppo, l'intervento non era più « a pioggia » da molti anni, perché il taglio delle supplenze sugli insegnamenti complementari è stato attuato da circa cinque anni. Semmai l'intervento era « a pioggia » nel senso che veniva distribuito su tutta la fascia di docenza impegnata nella riforma della didattica. Come faranno quest'anno le università a pagare i professori a contratto ? Voglio dire, essendo stato reiterato il blocco delle assunzioni anche

nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, che una parte degli assegnisti che dopo il dottorato di ricerca hanno vinto un concorso di ricercatore non potrà proseguire il lavoro già in corso. « Senza incentivi alla didattica » significa sostanzialmente che comunque si interpreti e si dia luogo alla revisione del decreto n. 509 del 1999 non vi sarà alcun sistema a « y » che possa essere finanziato adeguatamente.

Così sono passata rapidamente anche alla critica della revisione del decreto ministeriale n. 509 del 1999 sugli ordinamenti didattici. Sono in disaccordo sul fatto che esso fosse partito senza sperimentazione, perché le università la stanno effettuando ora. Concordo con il ministro sulla necessità di una maggiore flessibilità. La proposta di creare un sistema a « y », così come identificata nella relazione del ministro, non solo ha trovato discorde il 99 per cento delle università italiane, ma ci porterà anche al dualismo tra diplomi e lauree. Sappiamo che il dualismo diploma-laurea è rifiutato dagli studenti italiani, ma non approfondisco il *pour-cause*.

Sulla ricerca, risulta abbastanza strana l'affermazione del ministro che non ci sia nella ricerca universitaria, « ex 40 per cento », nessun criterio di valutazione. Molti docenti universitari sono costantemente impegnati a valutare i progetti « ex 40 per cento », in tutte le loro fasi e perciò non è corretto sostenere che sia la prima volta nella storia dell'università italiana in cui è iniziata la valutazione degli « ex 40 per cento ».

Se, invece, il ministro vuol dire che, per circa il 40 per cento, per motivi anche più ampi di quelli di cui ha riferito nella sua relazione, occorra una valutazione più stringente per finalizzare meglio la ricerca universitaria e per tantissimi motivi (sui quali possiamo trovarci o meno d'accordo), debbo riconoscere che ciò corrisponde al vero; però, è altresì vero che non sussiste alcun criterio di valutazione al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, la invito a concludere il suo intervento.

FRANCA BIMBI. Quanto alla ristrutturazione degli enti di ricerca, il professore De Maio sta conducendo un'indagine sul CNR incontrando i ricercatori in tutte le sedi; ebbene, il problema di fondo è che non vi sono risorse. Non vi sono affatto risorse adeguate per l'integrazione con le imprese della ricerca universitaria e degli istituti di ricerca; da tale punto di vista, ricordo che l'intera Commissione ha presentato una risoluzione affinché venissero previsti maggiori incentivi per le fondazioni universitarie.

WALTER TOCCI. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per rappresentarle la seguente situazione. Martedì prossimo, noi deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo saremo impossibilitati a seguire i lavori della Commissione a causa della nostra partecipazione ad un convegno programmato da tanto tempo con l'onorevole Bersani su questi temi; vorremmo però essere presenti alla replica del ministro. Possiamo valutare se sussista la possibilità di posticipare l'orario di inizio del seguito dell'audizione del ministro Moratti ?

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, mi riservo di valutare la possibilità di uno spostamento dell'orario di inizio della replica del ministro.

TITTI DE SIMONE. Sarò breve, signor presidente; infatti, molte domande sono già state poste e dunque sarebbe inutile rivolgerle nuovamente al ministro, che ringrazio per la sua presenza.

Circa la questione, di particolare attualità in questi giorni, del crocefisso nelle aule scolastiche (questione che richiama fortemente il ruolo della scuola sul terreno della convivenza civile; scuola intesa come laboratorio di cittadinanza plurale), ho ascoltato le considerazioni del ministro; senz'altro in questa Commissione discuteremo questo tema. Infatti, ritengo, ministro, che, su questi

temi, forse dovremmo avviare confronti e riflessioni molto più approfonditi e di merito. A mio avviso, la scuola in questo momento è un avamposto strategico sul terreno della cittadinanza della reciprocità e della multiculturalità; perciò, dichiarazioni come le sue o come quelle del Presidente della Repubblica, non mi trovano d'accordo. Vorrei che anche in Parlamento, anche in questa Commissione, si svolgessero discussioni più approfondite; penso, infatti, che abbiamo bisogno di ricomporre una « grammatica » della cittadinanza, ed una « grammatica » della laicità su cui si fonda la nostra Repubblica. Ciò comporterebbe uno sforzo maggiore di dialogo e di confronto.

Gli interventi di questo Governo – si pensi, ad esempio, al disegno di legge finanziaria – hanno visto una forte riduzione degli investimenti e della spesa destinati a quei progetti sperimentali che, pure avviati in questi anni in tantissime scuole del paese, riguardavano proprio i temi dell'integrazione e della multiculturalità. Vorrei si riprendesse l'esame di tali temi con un approccio complessivo per capire, effettivamente, quali progetti e quali programmi, aldilà della affissione del crocifisso nelle scuole, il Ministero intenda portare avanti in questo settore. Ciò, a fronte del fatto che, invece, molti tagli sono stati disposti dalle ultime due finanziarie, tagli che hanno comportato la sospensione di progetti pilota e di progetti sperimentali in molte scuole italiane. A Bologna, per esempio – è la città dove vivo – diversi quartieri hanno vissuto disagi consistenti a causa della sospensione di questi progetti.

Non voglio ripetere in questa occasione considerazioni già fatte sulla riforma; ne abbiamo dibattuto in sede parlamentare. Certamente, considero queste finanziarie – anche l'ultima, il cui esame pende dinanzi al Parlamento – una conseguenza, del tutto coerente dal vostro punto di vista, di un disegno organico. Disegno organico rappresentato dalla legge cornice ma anche, più concretamente, nel merito, proprio dai provvedimenti di carattere finanziario ed amministrativo che questo Governo, ed il suo Ministero in particolare, ha portato avanti.

In altri termini, la politica di razionalizzazione, da voi presentata come tale, consiste fondamentalmente in una politica di forte riduzione della spesa pubblica nel settore dell'istruzione e della formazione in generale. Penso ai tagli agli organici ed al finanziamento più complessivo delle scuole; alla riduzione del tempo scuola; alla sostanziale cancellazione del tempo pieno, che sta già avvenendo, ministro. Ho letto, al riguardo, la relazione che ha esposto in questa sede e ricordo le rassicurazioni che ella ha fornito proprio su tale punto. Sarebbe necessario un maggiore approfondimento, in quanto i conti non tornano; lei sostiene che il tempo pieno non verrà cancellato dal decreto attuativo ma ciò non corrisponde, invece, a quanto sta avvenendo concretamente nella scuola. Penso alla forte riduzione degli organici, riduzione in corso per le scelte fatte dalle finanziarie; ebbene, tale riduzione lascia inferire come concretamente, in molte scuole italiane, il tempo pieno sia stato già fortemente ridotto a causa della riduzione degli organici. Anche il decreto attuativo – di cui discuteremo per l'espressione di un parere (che, peraltro, sappiamo non essere vincolante rispetto a questo punto della riforma, punto per noi fondamentale) – fa capire agevolmente come siamo giunti ad una contrattazione del tutto privata tra la scuola e le famiglia circa le tre ore aggiuntive alle ventisette ore curricolari. Di fatto, non si capisce dove siano finite le dieci ore già previste dalla riforma che aveva istituito il tempo pieno.

Quindi, a mio avviso, vi sono incongruenze e contraddizioni di fondo che meriterebbero nella sua replica un approfondimento. La scuola è in grande difficoltà; la riduzione del tempo scuola è un fatto concreto che sta avvenendo come anche la riduzione e la cancellazione del tempo pieno. Analogamente, la riduzione degli organici, e quindi anche un abbassamento della qualità dell'offerta

formativa, sono un fatto reale che sta accadendo; vi è, perciò, un blocco di fatto nelle assunzioni nella scuola. Certo, lei sostiene che non vi è tale blocco nel disegno di legge finanziaria; però noi sappiamo che di fatto questo sta avvenendo. Infatti, le immissioni in ruolo annunciate non vi saranno.

Approfitto di questa audizione per chiedere concretamente al presidente e a lei, ministro, quanto segue. Considerato che vi è una richiesta formale al Ministero dell'economia e delle finanze su tale questione delle immissioni in ruolo, penso sia necessario svolgere una audizione con la sua presenza e la presenza contestuale del ministro dell'economia delle finanze per affrontare contemporaneamente questo nodo.

Da un anno, forse anche di più, registriamo infatti che la questione viene « rimbalzata » tra il suo ministero e quello dell'economia e delle finanze. Sottolineo che la questione è stata continuamente rimandata e sospesa e vi sono stati annunci che non si sono concretizzati in nulla. Ancora una volta lei ci ha detto che la tematica è allo studio del ministro dell'economia e delle finanze, quindi vorremmo che il ministro Tremonti ci dicesse se c'è una programmazione e un orientamento da parte del Governo e del ministero stesso che vincola la risoluzione della questione. Vorrei che ce lo dicesse in modo molto chiaro, perché, altrimenti, è inutile che continuiamo a parlare di precariato, di quale futuro e di quale qualificazione dare alla scuola, di quale equilibrio poter stabilire per l'annosa questione del precariato. Tra l'altro, il disegno di legge presentato al Senato è anche intempestivo, perché ormai la « frittata è fatta », ma ha anche scontentato quasi tutti.

Vorrei capire se vi è la disponibilità del Governo, anche in corso di discussione, ad arrivare ad una modificazione di quel testo, perché mi pare che sia chiaro che tutte le parti in causa sono rimaste sostanzialmente deluse dalla soluzione che è stata trovata per il precariato in quel disegno di legge. Solleveremo la questione fino a quando il problema di fondo delle immissioni in ruolo non sarà affrontato. Rispetto ad una politica di investimento sulla scuola a partire dalla stabilizzazione degli insegnanti, rileviamo che, a fronte dei centomila posti vacanti nella scuola, oggi la politica del Governo va in tutt'altra direzione: quella di una compressione del tempo e degli organici, che complessivamente testimonia una destrutturazione del ruolo della scuola. Su questi aspetti vorremmo avere un supplemento di informazioni.

Inoltre, pensiamo ad un approfondimento della questione della dirigenza scolastica. Tale aspetto è stato richiamato dalla collega Capitelli. La scorsa settimana si è svolta una manifestazione dei dirigenti scolastici di fronte al Senato. Si tratta di una questione importante: si vuole o non si vuole ritirare la circolare che sostanzialmente estende lo *spoils system* anche alla dirigenza scolastica ? Si tratta, a nostro avviso, di una questione di fondo, perché altrimenti non è chiaro in quale contesto e in quale certezza del diritto si affronta questa materia.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria – non so come andrà a finire questa questione, se sarà posta o no la fiducia –, preannuncio che l'opposizione presenterà un pacchetto di emendamenti che fissano degli elementi e dei principi in controtendenza rispetto alle politiche del Governo in termini di finanziamento, di sblocco delle risorse e delle immissioni in ruolo.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, era stato annunciato un piano di investimenti straordinari sull'onda di una tragedia che ancora non si è risolta. Che fine ha fatto questo piano ? Le risorse previste dal disegno di legge finanziaria sono ancora magre e insufficienti ad affrontare tali questioni. Abbiamo delle cifre pazzesche che riguardano l'inagibilità e la non messa a norma degli istituti e delle scuole pubbliche di questo paese. Voglio capire se non considerate di emergenza questo aspetto. Mi pare che il

piano previsto di fatto sia scomparso e vorremmo sapere che fine abbia fatto.

Concludo sulla questione dell'università e della ricerca. Non ho molto da aggiungere rispetto a quanto già è stato detto. È chiaro che in tali settori vi sono i problemi del blocco delle assunzioni nelle università e per la ricerca, di un collasso finanziario a fronte del fatto che sono stati ridotti sensibilmente gli investimenti sull'università, della « fuga dei cervelli » e della competizione nella ricerca come settore strategico del nostro paese, che non possono essere certo risolti con gli interventi previsti nel disegno di legge finanziaria, ma che comporterebbero un riequilibrio dell'investimento.

Attualmente siamo allo 0,8 per cento del PIL sulla ricerca e si registra ancora una volta il blocco delle assunzioni dei giovani ricercatori. Anche su questo argomento vorremmo capire se durante la discussione del disegno di legge finanziaria ci saranno delle modificazioni e quali saranno gli orientamenti di massima del Governo.

Ci piacerebbe che il Governo desse anche un *input* in quest'ambito affinché queste problematiche non siano affrontate solo attraverso la presentazione di decreti, ma che in qualche modo fosse restituito al Parlamento il suo ruolo di discussione e di confronto tra le parti e che, quindi, ci fosse anche una spinta da parte della maggioranza per mandare avanti certi provvedimenti di carattere legislativo che sono all'esame di questa Commissione e il cui iter è stato di fatto sospeso. Sono tanti, ma voglio fare solo un accenno alla questione, per esempio, del riconoscimento della terza fascia dei professori universitari, che è una questione che ci trasciniamo da anni rispetto alla quale sono state presentate diverse proposte di legge. È stata avviata anche la discussione, ma mi sembra che anch'essa si sia impantanata tra le emergenze e il succedersi di decreti del Governo, che hanno la precedenza, ma forse anche per la mancanza di volontà politica nel portare avanti questi provvedimenti.

ERNESTO MAGGI. Mi scusi, signor ministro, ma sono costretto a parlare per *flash* visto che altri ormai sono « titolari del tempo »...

Università e soggetto di ricerca: è fondamentale il collegamento con le imprese. Il patto di stabilità non deve ingessare l'innovazione. Togliere il sostegno all'innovazione significa frenare fortemente il progresso. Potrebbe essere opportuno un ritocco al patto. Un coordinamento con le regioni è opportuno, essendo il loro ruolo fondamentale nel settore della ricerca. È anche auspicabile rivedere il rapporto tra ricercatori e università, riflettendo sulla titolarità del brevetto. Un giovane ricercatore preferisce nella sua attività di ricerca più la pubblicazione che il brevetto, egli diventa imprenditore in età più avanzata, allorché è più interessato alla gestione del brevetto.

Rispetto ai crediti formativi, essi sono operativi solo in misura ridottissima. Ci sarebbe da fare un'indagine seria sulle università, poiché esse sono letteralmente allo sbando, per il fatto che parte dei docenti, sia pure in misura ridotta, non fanno il loro dovere. Ribaltiamo la discussione: quali sono le responsabilità governative e cosa accade nelle nostre università.

Si potrebbero diffondere le lezioni *on-line*, ciò allevierebbe il sovraccarico degli studenti e consentirebbe di verificare sia l'assiduità al loro impegno didattico sia il livello di preparazione e di aggiornamento.

Ci sono tante cose da verificare nelle nostre università. Non sono disponibile però a questa specie di atto di accusa, che porta ad indirizzare le critiche in una sola direzione (il Governo), senza andare a vedere ciò che si verifica nelle nostre università. Lo stesso presidente della CRUI non ha fatto riferimento solo alle carenze di attenzioni del Governo nei riguardi dell'università, ma ha sottolineato (e per favore leggete tutto quello che ha detto) anche una realtà negativa

costituita da una parte di docenti carenti sia nella preparazione di base sia nella didattica.

PRESIDENTE. Onorevole Maggi, lei è titolare del tempo come tutti gli altri. Non vorrei questionare proprio con le persone per le quali nutro maggiore simpatia: lei era iscritto a parlare per primo ma, essendosi allontanato per ascoltare l'intervento del presidente del suo partito, è intervenuto per ultimo.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa il 14 novembre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0009600